

Ad lectorem de hypothesibus huius operis

Non dubito, quin eruditi quidam, vulgata iam de novitate hypotheseon huius operis fama, quod Terram mobilem, Solem vero in medio universi immobilem constituit, vehementer sint offensi, putentque disciplinas liberales recte iam olim constitutas turbari non oportere. Verum si rem exacte perpendere volent, invenient authorem huius operis nihil, quod reprehendi mereatur, commisisse. Est enim astronomi proprium, historiam motuum caelestium diligenti et artificiosa observatione colligere. Deinde causas eorundem, seu hypotheses, cum veras assequi nulla ratione possit, qualescunque excogitare et confingere, quibus suppositis iidem motus ex geometriae principiis, tam in futurum, quam in praeteritum recte possint calculari. Horum autem utrumque egregie praestitit hic artifex. Neque enim necesse est, eas hypotheses esse veras, imo ne verisimiles quidem, sed sufficit hoc unum, si calculum observationibus congruentem exhibeant [...]

Satis enim patet, apparentium inaequalium motuum causas, hanc artem penitus et simpliciter ignorare. Et si quas fingendo excogitat, ut certe quamplurimas excogitat, nequaquam tamen in hoc excogitat, ut ita esse cuiquam persuadeat, sed tantum, ut calculum recte instituant. Cum, autem unius et eiusdem motus, variae interdum hypotheses sese offerant (ut in motu Solis eccentricitas et epicyclium) astronomus eam potissimum arripit, quae comprehensu sit quam facillima. Philosophus fortasse verisimilitudinem magis requiret; neuter tamen quicquam certi comprehendet, aut tradet, nisi divinitus illi revelatum fuerit.

Sinamus igitur et has novas hypotheses inter veteres nihilo verisimiliores innotescere, praesertim cum admirabiles simul et faciles sint, ingentemque thesaurum doctissimarum observationum secum advehant. Neque quisquam, quod ad hypotheses attinet, quicquam certi ab astronomia expectet, cum ipsa nihil tale praestare queat, ne si in alium usum confitta pro veris arripiat, stultior ab hac disciplina discedat quam accesserit.

Vale.

Al lettore sulle ipotesi di quest'opera.

Non dubito che alcuni studiosi, diffusa ormai la fama della novità di quest'opera, che pone la terra mobile e il sole immobile in mezzo all'universo, si siano fortemente risentiti, e ritengano che non c'era alcun bisogno di rendere incerte le discipline liberali, una volta sapientemente stabilite. Se essi vorranno, però, ritornare saggiamente sulla cosa troveranno che l'autore di questa opera non ha commesso nulla che meriti rimprovero. È infatti proprio dell'astronomo prima registrare la storia dei moti celesti mediante osservazioni abili ed accurate; quindi escogitare e supporre le loro cause, ossia certe ipotesi, in un modo qualsiasi, non potendole dimostrare in alcun modo come vere. Partendo da tali ipotesi si possono calcolare correttamente i moti celesti, in base ai principi della geometria, tanto nel futuro che nel passato. Questo autore è riuscito ad assolvere assai egregiamente ad ambedue i compiti. Non è infatti necessario che quelle ipotesi siano vere, anzi neppure che siano verosimili, ma basta solo che mostrino il calcolo in armonia con i fenomeni osservati [...]

È abbastanza chiaro, infatti, che le cause [reali] dei moti ineguali apparenti sono totalmente e semplicemente ignorate da quest'arte. E se ne escogita, immaginando, qualcuna, come certo anzi moltissime ne escogita, non lo fa mai per convincere qualcuno della loro verità ma soltanto per fondare correttamente i calcoli. Poiché si offrono varie ipotesi di uno stesso moto (come, nel caso del Sole, l'eccentricità e l'epiciclo), l'astronomo sceglierà di preferenza quella che sia più facile a comprendersi. Il filosofo cercherà forse piuttosto la verosimiglianza: nessuno dei due tuttavia comprenderà qualcosa di certo se non gli sarà rivelata da Dio.

Permettiamo dunque anche a questa nuove ipotesi, fra le antiche, il diritto di farsi conoscere, ma non come più verosimili, tanto più che sono ammirabili e semplici, e recano con sé un grande tesoro di osservazioni dottissime. Né alcuno si aspetti dall'astronomia nulla di certo riguardo le ipotesi, non potendolo essa affatto mostrare, affinché prendendo per vere cose escogitate per un fine diverso, non si allontani da questo studio più ignorante di quando vi si accostò.

Salute.